



→ Testimonianza

Rosa Todde

docente ENGIM Veneto

Sarda di Serramanna (Cagliari), anzi «sardissima» come si autodefinisce, una passione per il mondo arabo, insegna italiano, storia e diritto nella sede di Verona-Chievo con l'esperienza dei suoi sessantaquattro anni e la vivacità di un'esordiente della cattedra. Con l'entusiasmo e la grinta coinvolge tutti, allievi e colleghi, in un turbinio di idee e iniziative che non lascia scampo: non si può che darle retta e impegnarsi. Solo il gatto di casa, Nilo, sembra resti indifferente al suo iperattivismo, e lei confessa di trovarlo «antipatico». Rosa Todde è così, un perno del sistema formativo di ENGIM Veneto, di cui incarna l'animo ambientalista. Come si è visto in un paio di recenti belle avventure, non solo didattiche: il "salottino green" e il "giardino del coraggio".

Due esperienze innovative a Verona-Chievo: salottino green e giardino del coraggio.

«I nostri ragazzi non si tirano mai indietro»

«A Verona sono approdata diciotto anni orsono, dopo aver girovagato a lungo tra la mia terra natale, Roma e l'Emilia Romagna. Ho una laurea in scienze politiche e un'altra in storia e letteratura italiana. Il mio cammino nel sistema formativo l'ho avviato frequentando per un biennio una scuola professionale a Cagliari, poi ho conseguito un master finalizzato alla formazione degli adulti a Verona e sempre qui, nel 2004, ho cominciato finalmente il lavoro di docente. Prima all'Istituto Provolo e successivamente in Scaligera Formazione, un ente e un patrimonio solido di esperienze in questo campo che dal 2020 è entrato appieno nella realtà di ENGIM Veneto. Dove mi trovo molto bene: la qualità delle persone e l'intenso scambio di idee fanno la differenza, danno a tutti un valore aggiunto. Sono davvero contenta: la sinergia e l'inserimento in ENGIM hanno portato una ventata di cambiamento e di novità. Avevamo tre sedi come Scaligera Formazione ma eravamo un corpo unico, un centro formativo con un'identità e missione precise. Ora sono sedi muraldine veronesi: in centro città, nel quartiere Chievo, nella frazione San Michele. Non so se ho un mio metodo d'insegnamento, so che essendo sardissima conservo una certa caparbia e tenacia; e se a volte mi faccio prendere dallo sconforto, come può capitare, ci pensa la preside Paola Merlino molto attenta a sostenermi nelle proposte e attività. Nelle mie classi, due terze di meccanica e una di carrozzeria, parliamo tanto di ambiente e diritti umani, di Palestina che è un mio chiodo fisso, di rispetto per gli animali. Ho una consuetudine: quando li interrogo in italiano, in storia o in diritto, i ragazzi "si beccano" anche domande sull'attualità. Io li "obbligò" a informarsi, a

conoscere ciò che accade in Italia e nel mondo. All'inizio ne erano sorpresi, ormai loro stessi vogliono essere interpellati sulla realtà, sui dossier più scottanti. In parte li guido, li spingo a interessarsi: da una dozzina di anni utilizzo lo strumento del *giornale in classe* per sollecitarli. Leggiamo, ci confrontiamo e loro si possono portare a casa *L'Arena* o il *Sole 24 Ore*, fino all'anno scorso anche il *Corriere della Sera*. La mia scommessa è che riescano a fare da soli e direi che la strategia funziona: spesso sono gli studenti a riferirmi notizie, segnalarmi articoli. Ripetergli fino alla nausea che devono diventare cittadini responsabili e informati, insomma, sta dando frutti. In terza, in quarta, affrontiamo temi complessi: Palestina, la guerra in Siria, la polveriera libica, le migrazioni. No, l'ostracismo verso gli immigrati non è un problema nelle mie classi. Si presentano assai di rado aspetti di lieve entità; del resto nei nostri centri ENGIM ci sono tantissimi giovani arrivati da ogni latitudine, Est Europa, Marocco, Tunisia, e si sono amalgamati. C'è un clima di dialogo molto sereno, cui tutti i docenti tengono in particolar modo. Il 2020-2021 è stato certamente un periodo difficile, all'inizio davvero duro per me. Quando ci hanno comunicato che le lezioni si sarebbero inevitabilmente svolte a distanza, be', ho pianto... Io sono vecchia, la tecnologia non è il mio mondo, per insegnare uso più la fantasia. Ma mi sono detta: devo provarci e con il massimo impegno. Ho chiesto aiuto al vicino di casa, ho appreso le informazioni di base per collegarmi dal pc e ho potuto caricare più materiali possibili da condividere con gli allievi. Mi sono rimboccata le maniche e, con l'aiuto anche del collaboratore scolastico Paolo Barabula, mi sono lanciata. Con lo spirito di sempre, lo dico umilmente: cerco di fare l'insegnante senza risparmiarmi, con dedizione, perché considero un dono, una fortuna professionale, poter plasmare un po' i giovani, trasmettergli valori e principi che si ritroveranno nel percorso di vita e di lavoro. Faccio 25-26 ore d'aula su 5 giorni: loro lo sanno che possono contare su di me, se hanno un problema ne discutiamo ma sul programma di studi non perdo tempo. Lo sguardo e la voce sono fondamentali, per suscitare interesse e attenzione, cioè metà dell'opera. È la tecnica che mi trasmetterò mio padre e mio nonno. Se non sono preparati, non do scampo e tregua: vedi, qui devi recuperare, devi sapere, per il tuo futuro. La stessa tattica, chiamiamola pure *rompere le scatole*, mi capita di averla verso i colleghi, per coinvolgerli in un progetto, per avere un appoggio, un consiglio. Mi vengono in mente

almeno un paio di esempi, in cui non hanno potuto che assecondarmi, forse per rassegnazione, forse per sfinimento... il primo esempio è il progetto con il quale la 3ª A del corso autoriparatori-meccatronici della sede di Verona Chievo ha vinto il premio *Be Human · Be Green* promosso per la Giornata Mondiale della Terra, cui hanno partecipato classi ENGIM di Oderzo, Treviso, Milano, Venezia, Thiene, Villafranca, Verona Centro e Verona San Michele. C'era da realizzare qualcosa nel segno della sostenibilità ambientale e, pensa e ripensa, con i ragazzi è venuta fuori l'idea di allestire un *salottino green*: la lampada, tre tavolini, il divanetto. Tutto costruito con materiale riciclato: sedile posteriore di un'auto preso dallo sfasciacarrozze, cerchioni salvati dalla discarica e assemblati, cristallo rigorosamente di recupero. Adesso troneggia nell'atrio di scuola. Nessuno si è tirato indietro, perché i ragazzi sono fatti così, quando servono ci sono sempre, per scattare fotografie, girare un video, o arredare appunto una stanza "ecologica". Il secondo esempio è il Giardino del Coraggio, nome scelto dagli allievi, per far rinascere il nostro cortile, da tempo in abbandono per l'assenza di fondi per averne cura. L'inaugurazione ha chiuso il progetto *Lotta alle mafie*, organizzato con l'associazione Avviso Pubblico. Com'è andata? È andata che la preside sa bene che l'ambiente è un mio pallino. Non ho la macchina, mi sposto a piedi, in bici, autobus e treno, salvo qualche passaggio offerto da colleghi mossi a pietà dopo ore di lezione. Per capirci, ogni mattina alle sei meno un quarto io sono già fuori per innaffiare cinque aiuole che ho creato in piccoli spazi incolti del quartiere. Perciò, quando il Comune di Verona ha annunciato che avrebbe distribuito alla cittadinanza alberi da piantare nei giardini di casa, la preside si è rivolta alla sottoscritta: poteva essere l'occasione per risanare finalmente quello della scuola. Peccato che il piano fosse destinato solo ai privati. Bisognava inventarsi qualcosa. Ho convinto altri cinque insegnanti a presentare una domanda ciascuno e con le loro deleghe sono andata a ritirare le piante. Ma non è finita lì, perché mi è sorto il sospetto che una parte non sarebbe stata consegnata. "Se avanzano, venga pure a prenderle", mi hanno detto. Così, in bici, in seguito sono tornata, ne ho ottenute altre venti e con i ragazzi ne abbiamo piantate 70 in totale: biburni, piccole querce, prugni e ciliegi selvatici. La prossima tappa sarà aprire il Giardino del Coraggio alle visite di altre scuole e della gente. Non dubitate: ci riusciremo».